

di Antonio Ferrara

La chiama "Archivi del Novecento", e immagina già tra gli ampi spazi del Monte di Pietà, in via San Biagio de' Librai, di poter dare una sede dignitosa al vasto patrimonio documentale che riguarda Napoli e la Campania. Carte e faldoni che conservano (non sempre al meglio) la memoria della storia sociale della capitale del Mezzogiorno nel XX secolo. «Sono certamente favorevole a che il Monte di Pietà sia acquisito dalle istituzioni pubbliche», spiega Gabriele Capone, soprintendente Archivistico della Campania, perché ciò consentirebbe di immaginare quel progetto che io chiamo "Archivi del Novecento" che si propone di mettere a disposizione della cittadinanza l'immenso patrimonio che è costituito dalla documentazione di enti e soggetti pubblici e privati che hanno operato nel corso del secolo scorso a Napoli e in Campania».

Il soprintendente Capone suggerisce così una possibile destinazione al palazzo messo in vendita da Intesa Sanpaolo già dal 2017, e che è al centro della trattativa conclusa tra l'istituto bancario e la società di lavoro interinale "Generazione vincente" di Napoli. Che, come ha spiegato a *Repubblica* l'amministratore delegato Alfredo Amoroso, vuole realizzare lì un albergo con negozi all'interno, mentre l'accesso e la Cappella resterebbero fruibili al pubblico. Sia per l'acquisto che per la realizzazione successiva del progetto la società ha presentato una richiesta di fondi a Invitalia da 30 milioni di euro. «In ogni caso», spiega il soprintendente archivistico Capone, «è importante lavorare sia all'acquisizione al patrimonio pubblico che



“Al Monte di Pietà la sede degli Archivi del Novecento”

Il soprintendente Capone propone di ospitare nel monumento messo in vendita da Intesa Sanpaolo i faldoni dell'ex Italsider, Casmex e altri

a un progetto di destinazione, riqualificazione e gestione del Monte di Pietà. Il processo deve andare di pari passo. Se si decide di destinare a sede degli "Archivi del Novecento", per esempio, sarà necessario programmare la riqualificazione degli spazi per tale destinazione in termini di climatizzazione, accessibilità e distribuzione degli spazi». Nascerebbe così un'isola degli archivi, con quello di Stato

di Napoli che dista meno di 250 metri ed è la memoria più preziosa della storia dell'Italia meridionale. Sono molti i complessi archivistici che potrebbero trovare casa al Monte di Pietà, mantenendo una coerenza con la funzione storica dell'edificio seicentesco: oltre a fondi di competenza dell'Archivio di Stato di Napoli e a quelli dello stesso Banco di Napoli che potrebbe avvalersi di nuovi spazi, c'è chi

pensa all'archivio dell'ex Italsider che conserva la storia industriale di Napoli o anche a parte dell'Archivio storico del Comune di Napoli. Ma anche ad altri potenziali raccolte documentali oggi esistenti ma non fruibili.

«Penso agli archivi economici e a quelli aziendali, utilissimi per una ricostruzione delle vicende del Sud Italia», aggiunge Candida Carrino, direttrice dell'Archivio di

Stato di Napoli - nel nostro patrimonio deve entrare, ad esempio, l'intero archivio della Cassa per il Mezzogiorno, non ho spazi e il Monte di Pietà sarebbe la soluzione ideale».

In attesa che l'atto di vendita venga formalizzato, il rogito inviato alla Soprintendenza napoletana per avviare l'eventuale prelazione da parte degli enti pubblici (il governatore Vincenzo De Luca sta seguendo in prima persona la vicenda e la Regione sarebbe pronta ad acquistare da Intesa Sanpaolo), il soprintendente Capone ci tiene a ribadire: «Se il progetto "Archivi del Novecento" al Monte di Pietà va avanti - aggiunge - si può avviare una iniziativa in tutta la città per salvare la memoria collettiva».

Pronto a intervenire anche per assicurare possibili forme di gestione coerenti con la finalità pubblica del complesso monumentale è il Fondo ambiente italiano. Il presidente della delegazione campana Michele Pontecorvo chiede «un progetto condiviso da istituzioni, che preveda la riqualificazione degli spazi. Due anni fa visitammo con i vertici nazionali del Fai i locali, l'edificio si presta a funzioni culturali. Ci sono ampi saloni che non hanno più valore storico e si possono destinare a vari usi». Il Fai non si ferma qui. «Si potrebbe immaginare un piano di gestione - propone Pontecorvo - condiviso nel quale coinvolgere soggetti privati come il Fai o simili che vada di pari passo con la scelta di acquisire il bene da parte del pubblico. Noi abbiamo lunghe e consolidate esperienze di gestione in questo campo in tutta Italia, e siamo pronti a dare una mano. Non sempre la proprietà pubblica, da sola, è garanzia di uso pubblico. Anche per il Monte di Pietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marina Cappitti

«Sono qui perché qui Cristo continua a essere crocifisso». Le parole dell'arcivescovo di Napoli, Mimmo Battaglia, risuonano nello stabilimento Whirlpool, a pochi giorni dalla Pasqua.

Addosso le felpe "Napoli non molla" e nel cuore degli operai una sola speranza. «Quella di tornare a lavorare: questa sarebbe la nostra Resurrezione», dice uno di loro, Giuseppe Dolce padre di tre figli e operaio Whirlpool da 34 anni, così come lo erano suo padre e suo nonno.

Per un giorno il palco dei comizi nella fabbrica di via Argine si trasforma in altare. «La Chiesa di Napoli è accanto a voi» ripete più volte l'alto prelato che qui ieri ha voluto celebrare messa e dare sostegno ai 350 operai in cassa integrazione dopo la chiusura della fabbrica e a cui si aggiungono le 650 famiglie dell'indotto.

Numeri di sofferenza, a cui Battaglia ne aggiunge un altro. «La parola lavoro ricorre 19 volte nella Costituzione, seconda solo a legge», sottolinea nell'omelia, prima di lanciare il suo appello. «Le opportunità ci sono, i fondi Ue per la pandemia possono essere usati per nuovi percorsi e allora alle istituzioni chiedo un



Il vescovo celebra messa con gli operai

Whirlpool, il monito di Battaglia “Il governo non cancelli la fabbrica”

impegno concreto». Il vescovo ripercorre non solo la vicenda Whirlpool «un luogo di grande qualità del lavoro, poi sono subentrati logiche di profitto. So che sono stati fatti accordi per salvataggi non rispettati e annunci che si sono rivelati ingannevoli».

Parole dure per le istituzioni «chiedo al Governo come si possano lasciare queste famiglie

Il prelato ai lavoratori: «Sono qui perché qui Cristo continua ad essere crocifisso. La Chiesa si sposterà le mani insieme a voi...»

senza lavoro, reddito e speranza. Come si possa cancellare questa fabbrica che era un modello e per cui il Governo aveva finanziato ammortizzatori sociali».

Domande a cui gli operai non hanno mai avuto risposte. «In due anni di vertenza hanno detto soltanto dovete andare via, senza mai spiegarci il motivo. Questo è anche il mio dolore: almeno il diritto di sapere perché»

dice Giuseppe con gli occhi lucidi, mentre attende di salutare l'arcivescovo. Nei cestini una maglia della Whirlpool, un paio di scarpe da lavoro e il grande striscione. Consegnano tutto nelle mani di Battaglia che incoraggia ognuno di loro a lottare. «Lottate sempre e uniti. Se le leggi dell'economia sono contrarie alla vita si devono cambiare. È inaccettabile una politica che la promuove e la svincola da ogni responsabilità», dice il vescovo facendo loro la più solenne delle promesse cristiane.

«Mi auguro si cerchi una mediazione o vi si garantiscano altre opportunità. Se non succederà la Chiesa di Napoli non resterà in silenzio. Il coraggio è scegliere da che parte stare: non serve a nulla avere mani pulite se poi si tengono in tasca. Questa chiesa si sposterà le mani insieme a voi».

«Parole che ci danno speranza» commenta Vincenzo Accursio della Uil, mentre il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci lo definisce «un segnale fortissimo».

Nel cortile della fabbrica volano dei palloncini. Gli operai vi hanno legato la lettera di papa Francesco sul lavoro ed anche dicono guardando il cielo - tutta la loro speranza nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA